# OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

## « SCORAGGIATI », MA IN GALERA NO

« Caro Fortebraccio, nel corsivo intitolato "Chi paga" (*l'Unità* del 18 giugno), scagli le tue frecce ai ricchi italiani che a Saint Moritz conducono una vita fastosa e te la prendi con la signora Anna Bonomi Bolchini che si prepara a raggiungere Spoleto con un seguito di camerieri. Io ho per te molta ammirazione e leggo con grande interesse i tuoi scritti, ma devo dirti che quando si tratta di personaggi a un certo livello riveli la tua ingenuità. Puntando i riflettori su questi episodi abbastanza generici e marginali non sfiori neppure il vero problema di "Lor signori". Sei un candido, Fortebraccio, e quattro o cinque camerieri o alcune festicciuole di poco conto ti sembrano episodi da mille e una notte.

« Le feste autentiche non si svolgono negli alberghi o nelle ville di Saint Moritz, ma nei palazzi di Milano, dove si spendono dai due o tre milioni soltanto per gli addobbi floreali. In una di queste case è ospite di tutto riguardo un senatore che ha fama di moralista e di pubblico moralizzatore. In queste case, al termine di ogni serata, vengono offerti agli ospiti, come *cotillons*, monili firmati da un gioielliere di gran nome. Sono notizie autentiche, queste, che potrebbero essere confermate anche dagli eminenti uomini di governo (ci sono due ex presidenti del Consiglio), che sono intimi di queste famiglie.

« C'è un industriale milanese che possiede quattro *yachts*, che egli chiama con signorile distacco "barche", anche se sono grandi come bastimenti: uno è della moglie (sei marinai), uno del figlio (quattro marinai), uno suo personale (dieci marinai) e uno d'appoggio (tre marinai). Questo signore, che pagherà la tassa aggiuntiva sulla benzina e sui televisori come un metalmeccanico della Breda, ha in garage cinque o sei automobili e all'aeroporto un bireattore del tipo "Mistere", il cui costo di esercizio non è inferiore ai 60 milioni al mese: 720 milioni l'anno. Ti ripeto che queste notizie sono assolutamente autentiche e neppure difficili da verificare. I camerieri e le vettovaglie della signora Anna Bolchini fanno semplicemente sorridere se si paragonano agli 850 milioni che un uomo di affari milanese ha perduto in media in questi ultimi anni nei "Casino" della Costa Azzurra. Questo nullatenente ha liquidato la prima moglie con una manciata di miliardi. Ripeto: miliardi.

« Ecco perché fare dell'ironia su qualche chilo di caviale o su un centinaio di bottiglie di champagne è infantile. Potrei raccontarti di quella signora che tiene in stato d'allarme l'autista al posto di guida della sua "Rolls-Royce" con il motore acceso perché la cagnetta è indisposta; potrei dirti delle "padellate" di caviale che Lor signori si tirano in faccia durante le feste e delle bottiglie di champagne usate come estintori, ma peccherei io stessa di ingenuità. Questo è semplicemente il loro modo di giocare.

« Quando leggo che alla frontiera è stato preso con le mani nel sacco un trafficante di valuta e che sono stati sequestrati venti o trenta o cento milioni, farei la rivoluzione per liberarlo. Perché le persone di cui ti parlo io non hanno bisogno di affidare a un corriere i loro soldi. I ricchi, quelli veri, comprano milioni di dollari o di marchi o di franchi con una telefonata e vendono immobili e titoli in tutti i Paesi del mondo, realizzando guadagni favolosi. Potrei dirti delle sale cinematografiche private, dei quadri d'autore accatastati nei magazzini, di un "Piaget" (orologio) d'oro, regalato a un parrucchiere, ma resteremmo nei risvolti secondari.

« E' scandaloso che un ricco possa pagare con un assegno un debito di gioco di 850 milioni sulla Costa Azzurra (all'estero), mentre i finanzieri alla frontiera frugano nelle tasche di un emigrante per vedere se ha più di ventimila lire. E' scandaloso che un ricco addebiti alla ditta il costo di gestione del *jet* personale che gli serve per fare il giro del mondo con la sua donna, moglie o amante che sia. E' scandaloso che questi cavalieri del lavoro paghino le tasse come un coltivatore diretto. E' scandaloso che alla loro tavola siedano uomini di governo, i quali sanno tutto, vedono tutto, ma fingono di non sapere e di non vedere e chiedono nuovi sacrifici, promettendo "lacrime e sangue" soltanto a chi non ha da pagare. Caro Fortebraccio, quello che ti ho detto è vero, tutto esattamente vero, e mi domando perché i sindacati, ad esempio, non abbiano mai ordinato una seria indagine in questo senso. Non dovrebbero mancare i mezzi per condurla. Altro che inchiesta sulla mafia. Tua *Lettera firmata* - Milano ».

*Non rispondo a questa lettera rivolgendomi direttamente all'autrice, come faccio di solito, perché questa volta si tratta di una lettera per così dire combinata, e credo sia mio dovere non tacerlo. Chi mi scrive è una giovane signora, che fa da lunghi anni la giornalista a Milano e avendole un giornale in cui collaborava affidato una rubrica settimanale dedicata alla vita della città, specialmente presso il ceto ricco, ha avuto occasione in vari anni di penetrare in certi ambienti e di conoscere molte cose, che solitamente si ignorano. Io conosco bene questa mia collega e sono certo della sua sincerità. Poiché leggo ogni giorno che siamo sull'orlo dell'abisso e sento dire in continuazione dalla gente con cui vivo (e io stesso, del resto, lo vedo dai miei conti personali) che diventa sempre più difficile tirare avanti e che presto, di questo passo, non ce la faremo più, l'altra settimana ho sollecitato io stesso questa lettera che riproduco.*

*Si tratta di casi-limite, d'accordo. Ma quanti sono nella stessa Milano e in tutta Italia? Più di cento sicuro, e forse mille. Ma non mi impressionano soltanto le famiglie dove si possiedono quattro « barche » e si usano le bottiglie di champagne come estintori. Mi impressionano le famiglie, e quelle sono moltissime, dove la crisi non si conosce. C'è ancora molta gente, in Italia, che seguita a vivere esattamente come prima, nello stesso lusso, godendo gli stessi piaceri, permettendosi gli stessi svaghi. Ora voi dovete mettervi in mente che come certi nostri governanti (e lo si vede in questi giorni) sanno tutto, ma tutto, delle trame nere, altri governanti sono perfettamente al corrente della vita che conducono i ricchi e i ricchissimi, e ne sono spesso ospiti reverenti e ammirati. I nababbi li coinvolgono, segretamente ne ridono, e se ne assicurano, di fatto, la complicità. Il fatto è questo: che un La Malfa (diciamo subito che non abbiamo mai creduto, e neppure pensato, a un La Malfa corrotto, e neanche uso a frequentazioni deplorevoli) si esercita ogni giorno si può dire a inviare messaggi ai sindacati invitandoli a sacrifici e a rinunce. Ammettiamo che le stesse implorazioni non potrebbero essere inviate a lor signori: diverse sono le dimensioni, differenti i compiti, ineguali i doveri dei lavoratori e dei padroni. Ma è possibile che mai una volta, diciamo mai, a un La Malfa venga in mente, richiamando i lavoratori a quelli che egli giudica i loro obblighi, di ricordare che altri obblighi non meno impellenti attendono coloro che, sia pure nelle misure loro proprie, ne avrebbero ancora di più e più indifferibili? E' possibile che un governatore della Banca d'Italia, nelle sue severe e riverite prediche, non dedichi mai una frase ai mascalzoni che perdono 850 milioni al gioco e regalano gioielli ai loro ospiti (senatori e ministri compresi, o loro consorti), una semplice frase, non fosse che per fare intenderci che sa che ci sono e che chiede scusa agli operai, agli impiegati, ai piccoli imprenditori di imporre loro così gravi sacrifici, anche (non solo, ma anche) per mantenere questa schiera di farabutti e di sfruttatori che sciala, schernendoci, alle nostre spalle?*

*Pensate che noi viviamo in un Paese dove la povera gente non sa se potrà più comperarsi, ogni tanto, una fettina di carne che è arrivata a costare quattrocento lire, e una bella mattina il signor Rusconi si sveglia e dice: « Oggi compro il* Messaggero *» e sborsa quindici o venti miliardi. Poi si sveglia Cefis e fa un giornale, un altro lo acquista, un terzo lo ricompra, un quarto lo tratta. Sono decine e decine di miliardi. Ma questi signori dove li prendono? E il governo non ha niente da dire? Sentite come è fatto il governo, questo governo: l'altro giorno il ministro del Tesoro Colombo ha difeso al Senato la legge per la cedolare secca e ha detto, tra l'altro, che essa (testuale)* « scoraggia l'esodo dei capitali all'estero ». *Sono usciti migliaia di miliardi, in questi anni, e il governo è ancora al punto di « scoraggiare ». E se non si scoraggiano? Se hanno fegato, se non hanno quella paura che non hanno mai avuta, come la mettiamo? La mettiamo col linguaggio biblico: questo scandaloso, criminoso, ladresco trafugamento di capitali all'estero, il nostro ministro del Tesoro lo chiama « esodo ».*

*Costui dovrebbe adoperare il codice penale, e invece si appella al secondo libro di Mosè. Tra le sue pagine eterne i cavalieri del lavoro infilano le banconote destinate alla Svizzera.* **Fortebraccio**

### Le prospettive del Portogallo a due mesi dal rovesciamento di Caetano

# A colloquio con i «capitani» di Lisbona

**« Non permetteremo mai che si torni indietro: entro un anno le elezioni dell'Assemblea costituente » - Rimangono tuttora nell'ombra i giovani ufficiali protagonisti della rivolta del 25 aprile: fanno parte del Consiglio di stato di cui non è stata resa nota la composizione - I rapporti con la giunta dei generali e con il governo - Ispirazione antifascista**

**Dal nostro inviato**

LISBONA, *Giugno.*

Sul rapido in partenza per Oporto (« guardi che è molto caro, signore, sono *241* scudi perché si paga il supplemento; può prendere un treno più economico »...) gli strilloni — che poi sono dei silenziosissimi giornalai ambulanti — mettono ben in evidenza, tra giornaletti semipornografici, riviste sportive e settimanali enigmistici, il *best-seller* dell'anno: « O Portugal e o futuro » in edizione economica da venti scudi, il libro che ha procurato al generale Antonio de Spinola — per le audaci critiche alla guerra coloniale condotta dal regime fascista portoghese — prima la censura da parte dell'ex dittatore Marcelo Caetano, poi larga notorietà all'estero e infine il posto di Presidente della Repubblica dopo il sommovimento antifascista del *25 aprile*. Ne sono state tirate centinaia di migliaia di copie e se ne continuano a vendere, nonostante che, in quel libro, non si preconizzi il futuro del Portogallo d'oggi.

E chi potrebbe, d'altronde? Sessanta giorni di libertà dopo *48* anni di tirannide, di soggezione ad uno dei regimi più oppressivi che l'Europa moderna abbia conosciuto, non consentono ancora — certo — di sciogliere gli interrogativi sull'avvenire di questo Paese.

## Situazione provvisoria

Il passaggio da una sconosciuta e insperata libertà a un sistema di vera democrazia richiede un processo che tutti prevedono complesso, arduo, ricco di incognite, la cui soluzione è resa più incerta dalla particolarità, direi dall'originalità del capovolgimento di situazione verificatosi in Portogallo e dalla mancanza di precedenti storici cui far riferimento per analogie ed esperienze.

« Quello che vedete è un Portogallo molto diverso da quello che conoscevate, ma è anche un Portogallo molto provvisorio », dice con tono pacato Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista e ministro senza portafoglio.

« Tenete conto che il nostro è un governo provvisorio, molto provvisorio », gli fa eco il ministro della Giustizia, Salgado Zenha, socialista.

« Quello che è accaduto e che sta accadendo ha impressionato anche noi; dateci il tempo di riflettere, di raccogliere le idee e di programmare ora le tappe da percorrere », dice con un largo sorriso il primo ministro, Adelino Da Palma Carlos, indipendente, forse il più illustre avvocato portoghese, già presidente dell'Ordine forense disciolto meno di un anno fa dal dittatore Caetano.

Quanto tempo dovrebbe durare questo « Portogallo di transizione » e dove dovrebbe approdare?

La risposta è scritta nelle dieci paginette della « Lei n. *3/74* de *14* de maio », alla quale tutti — dai « capitani » che hanno diretto la sollevazione antifascista delle forze armate, agli esponenti del governo provvisorio, dai dirigenti dei partiti al Presidente Spinola, coi quali ho avuto occasione di parlare — affermano decisamente di richiamarsi. Sono *24* articoli che definiscono « la struttura costituzionale transitoria che regolerà l'organizzazione politica del Paese fino all'entrata in vigore della nuova Costituzione politica della Repubblica portoghese ».

In particolare l'articolo *4* prescrive la nomina — che è stata già effettuata — di una commissione governativa per l'elaborazione di un progetto di legge elettorale che stabilirà come dovrà essere composta l'Assemblea costituente e come dovrà essere eletta; questa legge dovrà essere pubblicata entro il *15* novembre prossimo; nel comma successivo si indica il *31* marzo *75* come termine entro il quale il Presidente della Repubblica dovrà fissare la data per la elezione dei deputati all'Assemblea costituente.

« A garantire che queste tappe vengano rispettate da tutti ci siamo noi », dicono i capi del movimento delle forze armate.

« Per difendere la riconquistata libertà, per far andare avanti il processo di democratizzazione e per ottenere che le scadenze fissate siano mantenute, è fondamentale l'alleanza del popolo con il movimento delle forze armate », dicono i partiti della sinistra e soprattutto il PCP.

Sono proposizioni che possono sorprendere profondamente l'opinione pubblica, non solo quella del nostro Paese, ma riflettono la particolarità e l'originalità della situazione portoghese e della vicenda che l'ha determinata.

Era da qualche tempo che nelle forze armate andavano penetrando le idee che attraverso la stampa clandestina i comunisti facevano circolare nel Paese e che — utilizzando intelligentemente la farsa delle « elezioni » orchestrata da Caetano nel *'69* e nel *'73* — il movimento democratico ufficialmente diffondeva nelle manifestazioni di massa tollerate in quelle occasioni dal regime per dare una parvenza di legalità ai suoi sistemi oppressivi. Soprattutto l'avversione alla guerra condotta dal Portogallo nelle colonie africane alimentava i fermenti non soltanto fra i soldati di leva (costretti ad un servizio militare di *4* anni) ma anche fra gli ufficiali. Il libro di Spinola, cioè di un generale già governatore in Guinea che prendeva posizione per una soluzione politica della guerra, servì forse a dare un colpo d'acceleratore a tutto il processo di presa di coscienza che andava maturando tra i militari.

Ma era accaduto, intanto, qualcosa tra le forze armate, con il passare degli anni. Era diventato sempre più difficile trovare ufficiali: i giovani diplomati o studenti universitari, appena raggiunta l'età per il servizio di leva, preferivano emigrare per continuare all'estero i loro studi o per procurarsi un lavoro (*1.900.000* se ne erano andati in poco più di dieci anni); erano disposti ad andare in qualsiasi paese pur di evitare di combattere una guerra assurda, odiosa.

Questa carenza di quadri induceva il governo fascista a trattenere in servizio gli ufficiali oltre i quattro anni, fino a sette e anche otto per gli ufficiali-medici e di conseguenza la diserzione aumentava. Si pensò di risolvere il problema emettendo una legge che concedeva forti benefici e un trattamento di favore anche sul piano economico a chi si arruolasse come tenente, compreso il rapido passaggio ai gradi superiori. Addirittura si venne a creare una condizione di privilegio per gli ufficiali di complemento rispetto a quelli di carriera, tra i quali si ebbe una vivace reazione, una reazione che — diversamente da come ci si sarebbe potuti aspettare — incontrò la solidarietà degli altri, ben disposti a rinunciare a qualsiasi beneficio pur di guadagnarsi la possibilità di farla finita con la guerra in Africa. Per di più la necessità di reclutare comunque ufficiali aveva fatto allentare la tradizionale « vigilanza » del regime sulla origine sociale e politica dei nuovi ufficiali: molti di questi portarono nelle forze armate l'influenza di una diversa formazione ideologica e la fecero valere...

Si creò così, proprio al livello di giovani ufficiali, il movimento che perciò passerà alla storia come « rivolta dei capitani ». A dirigerlo fu nominata clandestinamente una « commissione politica », che oggi può essere identificata praticamente nei sette esponenti delle forze armate che — insieme con i sette della Giunta militare e altri sette cittadini nominati dal Presidente della Repubblica — siedono nel Consiglio di Stato, cui spetta l'ultima parola su quasi tutte le decisioni degli altri organi. Il loro potere (sono essi ad avere il controllo reale dell'esercito, della marina e dell'aviazione) è tale da condizionare anche i sette generali della « Giunta di salvezza nazionale » (di cui fa parte anche Spinola), che peraltro da loro sono stati insediati al vertice dello Stato dopo il *25* aprile.

## « I nomi non contano »

I nomi dei « capitani » in Portogallo non li conosce quasi nessuno e infatti la composizione del Consiglio di Stato non è stata resa nota. Dopo aver conversato con loro per più di un'ora glieli chiedo, ma mi rispondono che i nomi non contano: il movimento delle forze armate è quello che conta, solo di « movimento » si deve parlare. Dopo l'incontro ho appreso che quello alto, dinoccolato, indicatomi dagli altri come un « colonnello con la mentalità del capitano » è il colonnello Vasco Goncalves (esercito); e che il più giovane, l'unico in divisa durante il cordiale incontro è il maggiore Contreiras (marina); e che l'elegante conversatore in giacca blu e baffetti brizzolati è il maggiore Crespo (marina); e che l'unico rimasto taciturno, età di poco superiore ai trent'anni, è il maggiore Vitor Alves; mentre erano assenti il giovane maggiore Melo Antunes e un settimo, di cui non sono riuscito a conoscere l'identità.

Le differenze politiche e ideologiche, tra loro, ci sono e le cogli facilmente: c'è chi insiste di più sulla necessità di una lunga fase di politicizzazione delle masse per avviare il processo di democratizzazione; c'è chi mette l'accento invece sull'urgenza delle scadenze fissate per giungere alla normalizzazione costituzionale; e c'è chi fa notare che le strutture capitalistiche non si potranno ribaltare tanto facilmente, né a tempi brevi. Un filo unisce però i loro discorsi: l'antifascismo. « Non permetteremo mai che si torni indietro », dicono, « e perciò noi ci faremo garanti oggi del cammino che entro un anno dovrà portarci alle elezioni per l'Assemblea costituente e garantiremo poi che la nuova Costituzione venga rispettata ».

Tutto ciò è scritto nel programma che poche ore dopo la vittoriosa rivolta del *25 aprile* il movimento delle forze armate presentò al Paese e la cui realizzazione è stata affidata (« prendere o lasciare », fu detto esplicitamente) al governo provvisorio del quale fanno parte — oltre ad un nutrito gruppo di indipendenti scelti da Spinola — rappresentanti del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito popolare e del Movimento democratico.

Ma, come le forze politiche democratiche affermano che oggi è essenziale, per le sorti della democrazia in Portogallo, l'alleanza delle classi lavoratrici con il movimento delle Forze armate, così i « capitani » sanno che per la realizzazione del loro programma neanch'essi possono fare a meno di questa alleanza. Lo conferma, indirettamente, ma efficacemente, il maggiore Crespo ricordando le possenti manifestazioni svoltesi il Primo Maggio in tutto il Paese: « Il successo del colpo antifascista del *25 aprile* è nostro, delle Forze armate: il Primo Maggio è stato il *25 aprile* del popolo ».

**Ennio Simeone**

## Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità

PIERO TREDICI — « La bestia nera e chi la mantiene e guida »

### Bloccato dalla TV lo sceneggiato sulla figura del matematico Galois

# Libertà per Evaristo

**Il filmato, dal titolo « Non ho tempo », era stato segnalato dalla critica al festival di Cannes del '73 - Dopo una lunga attesa avrebbe dovuto andare in onda il 6 giugno - Un primo rinvio al 20 e ora la sospensione - A 142 anni dalla morte, fa ancora paura l'affascinante personalità di un rivoluzionario sia nella scienza che nella politica**

*Caro direttore,*

le tre puntate del lavoro televisivo del regista Gianni Serra, *Dedicato a un medico*, con Bruno Cirino protagonista, sono entrate nei programmi tv del mese di giugno 1974. Scrivo questa lettera dopo la prima puntata; quando la pubblicherai sarà andata probabilmente in onda anche la seconda, certamente con un aumento degli spettatori, dopo che è andato a monte lo scacciapensieri nazionale (e lo confesso, anche mio) della partecipazione della squadra italiana ai campionati del mondo. Ma gli strateghi della tv non prevedevano la crisi di Stoccarda, e avevano fatto uno scherzo abbastanza da « preti » (preconciliari e anticonciliari, beninteso) collocando a *sandwich* l'originale televisivo di Serra e Cirino tra un turno e l'altro del più grande spettacolo del mondo. Da sottolineare, inoltre, che il programma *Dedicato a un medico* era stato annunciato prima per il mese di febbraio, poi per quello di maggio.

Ma non ti scrivo per rinvangare la vicenda di questo film televisivo di Gianni Serra, per quanto non sia fautore dell'« italianissimo » motto: « scurdamoce 'o passato », con tarantella finale. Il film di Serra viene proiettato, altri sono invece ancora sotto interrogatorio, sotto sequestro, sotto sorveglianza speciale. *Dedicato a un medico* si proietta perchè c'è stata, giustamente, una grande e articolata mobilitazione a favore della sua libertà di farsi vedere. L'Associazione nazionale attori cinematografici, « Psichiatria democratica », gruppi e persone singole hanno fatto sentire con forza la loro voce e *Dedicato a un medico* è passato — a giugno e non a febbraio, in mezzo al clamore dei « mondiali » e non in una settimana quieta — ma è passato.

Invece non è passato un film televisivo « dedicato a un matematico », lo sceneggiato in tre puntate di un'ora ciascuna *Non ho tempo* di Ansano Giannarelli, che ha al suo centro la personalità affascinante di Evariste Galois.

Non posso dare un giudizio sull'opera di Giannarelli, perchè ad essa ho collaborato per la sceneggiatura, con Edoardo Sanguineti, soprattutto come consulente per la parte matematica (Galois è uno dei fondatori della matematica moderna). In un secondo momento, ho anche accettato di « recitare » la parte del professore « buono » (l'unico che abbia cercato di aiutare Evaristo, il professor Richard), così come Nicola Lombardi ha fatto la parte del presidente del tribunale che celebra un processo contro Evariste Galois, che era repubblicano e rivoluzionario, nemico giurato della monarchia borghese di Luigi Filippo.

Non posso dare un giudizio, ma posso ricordare alcuni dati. Nel film *Non ho tempo* figurano, e lo ho già accennato, attori non professionisti; tali sono anche, in fondo, il giovane regista Mario Garriba che impersona Evariste Galois, e Fernando Birri, argentino, anche lui regista, che interpreta il personaggio di Filippo Buonarroti. Ma recitano anche non pochi attori professionisti assai noti; cito qualche nome a memoria: Marisa Bartoli, i fratelli Modugno, Massasso, Montanari. Il film in tre puntate di un'ora è stato fatto dopo un regolare contratto con la tv, e dalla tv è stato finanziato. Il regista è stato autorizzato a farne una edizione di durata normale (un'ora e tre quarti). Questa edizione ridotta è stata presentata il 20 settembre del 1972 al *Premio Italia*. E' stata prescelta nel 1973, insieme ad altri sei film d'arte di tutto il mondo, dalla giuria della *Semaine della critique*, che opera nell'ambito del Festival di Cannes. In questa « settimana » vengono presentati (fuori concorso) pochissimi film, scelti con il criterio del valore artistico da una giuria di critici cinematografici. In seguito, l'edizione « breve » di *Non ho tempo* ha girato il circuito dei *cinèma d'essai* in Italia.

Ma in tv, niente. Tutto fermo, fino al maggio 1974. Da allora, comincia una serie di dentro e fuori, che neanche Valcareggi con Chinaglia. *Non ho tempo* sì, ma quello corto, il 6 giugno. Poi, ancora « sì », senz'altro, ma il 20 giugno (attenzione, il 20 giugno ci sono i mondiali, che il 6 non sono cominciati). Poi, qualche giorno dopo, tutto cambia. Non c'è più tempo per *Non ho tempo*. Come se fossimo al mercato dei calciatori (io ti do' Savoldi I ma tu mi dai Cuccureddu e Bettega) la tv cambia *Non ho tempo* più *Uno dei tre* (Gianni Serra, sulla Grecia dei colonnelli) con *Dedicato a un medico*. Ed Evaristo resta nel cassetto, resta in prigione.

Il nostro lavoro è stato una ricostruzione fedele della personalità di Evariste Galois e dell'ambiente storico nel quale si bruciò la sua breve, intensa vita: la Francia negli anni tra la fine della Restaurazione e il primo periodo della monarchia di luglio. Evaristo, rivoluzionario della scienza, fu anche un rivoluzionario in politica. Quando facciamo parlare Raspail o Blanqui, quando giriamo una riunione della « Società degli Amici del Popolo » o un processo contro i « rossi » di allora, non facciamo altro che seguire Evaristo: nella contestazione contro la vecchia scuola, nelle lotte di strada, nelle aule di tribunale, nel carcere di Sainte Pèlagie. « Se dovessi indirizzare parole ai grandi del mondo o ai grandi della scienza, giuro che non sarebbero dei ringraziamenti. Debbo agli uni il grande ritardo nella pubblicazione della prima delle mie due memorie, agli altri l'aver scritto tutto in prigione ». « Pietà, mai; odio, ecco tutto. Chi non lo sente nel profondo di sè, questo odio del presente, non ha un vero amore per l'avvenire ».

Le due grandi Memorie di Galois, un vero monumento matematico, verranno pubblicate quattordici anni dopo la sua morte, avvenuta in un misterioso duello (c'era di mezzo la provocazione della polizia, sostiene Leopold Infeld, grande fisico e biografo di Evaristo); saranno comprese a fondo circa quaranta anni dopo la scomparsa del *sublime enfant*. Nel giugno del 1974, si compivano ben centoquarantadue anni dal giorno dei funerali di Galois. I conservatori di allora avevano paura di un tumulto, di quella rivolta che poi scoppiò di fatto pochi giorni dopo, e che Victor Hugo immortalò nei suoi *Miserabili*. Centoquarantadue anni dopo, nuovi conservatori hanno ancora paura che Evaristo desti scandalo, provochi turbamenti della quiete pubblica?

Far paura un secolo e mezzo dopo morti. Un destino che pochi riescono a guadagnare in vita; un destino bellissimo; ma spetta a noi rompere la porta della prigione di Evaristo, non lasciare che i suoi nemici prevalgano.

**L. Lombardo Radice**

## Scoperto a Oslo un manoscritto originale di Strindberg

OSLO, 29

Il manoscritto originale del romanzo « Le plaidoyer d'un fou » del grande scrittore svedese August Strindberg è stato scoperto per caso all'Università di Oslo durante i lavori di ristesmazione dei locali dell'istituto di anatomia. Si tratta di 362 fogli scritti a mano in lingua francese negli anni 1887-88 mentre Strindberg soggiornava a Parigi.

Non si sa con precisione come il manoscritto sia finito proprio ad Oslo, ma sembra probabile che lo scrittore lo avesse consegnato al pittore norvegese Edward Munch, suo amico per molti anni a Berlino e a Parigi. Da Munch il manoscritto sarebbe poi passato nelle mani del professor K.E. Schreiner, che fu direttore dell'istituto di anatomia dell'Università di Oslo.

Il romanzo è stato pubblicato a più riprese in varie lingue già prima del nostro secolo, ma mai nella versione originale. L'opera descrive il primo matrimonio sfortunato di Strindberg negli anni in cui lo scrittore si occupava con fervore di scienze occulte a Parigi negli anni '80 e '90 del secolo scorso.

## Assegnati i premi Cervia sulla tutela dell'ambiente

CERVIA, 29

Il premio internazionale « Città di Cervia » per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio è stato assegnato quest'anno all'urbanista inglese Colin Buchanan. Il riconoscimento nazionale è stato assegnato ad Antonio Cederna, Italo Insolera e Leonardo Benevolo.

La consegna dei premi e riconoscimenti assegnati dall'amministrazione comunale di Cervia si è svolta oggi nel corso di una manifestazione, durante la quale è stato anche presentato lo studio globale sugli inquinamenti e sulle relative proposte di intervento per la tutela dell'ambiente, studio realizzato dalla Regione Emilia Romagna con il concorso della Italstat e Italimpianti.

David Hume
**Ricerche sull'intelletto umano**
**a cura di Mario Dal Pra**
pagine 464, lire 2 500

*un capolavoro filosofico e al tempo stesso un libro di piacevole lettura, in edizione integrale nella nuova « Biblioteca' filosofica Laterza », la collana che pubblica i classici del pensiero di tutti i tempi*

Editori Laterza